

RECENSIONI

G. Marolla, *Sidonius, Letters Book 5, Part 1, Text, Translation and Commentary*, University Press, Edinburgh 2023, pp. XIV+366.

Presso la Edinburgh University Press, dopo il prezioso *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edited by G. Kelly and J. Van Waarden (2020; con *corrigenda online*: <https://sidonapol.org/companion-add-and-correct>), vengono via via pubblicati, nella nuova prestigiosa collana «Edinburgh Studies in Later Latin Literature» diretta da Gavin Kelly e Aaron Peltari, importanti contributi su Sidonio Apollinare, connessi alla fervida attività di studio animata attorno all'autore dallo stesso Kelly e da Joop van Waarden (*custos* dell'indispensabile sito sidoniano <https://sidonapol.org/>). La pregevole monografia di Judith Hindermann, *Sidonius Apollinaris' Letters, Book 2, Text, Translation and Commentary* (2022), viene ora affiancata dall'analogo lavoro di Giulia Marolla dedicato alla prima parte del quinto libro dell'epistolario: entrambi i volumi si collocano nella prospettiva dell'encomiabile progetto internazionale *SAXXI - Sidonius Apollinaris for the 21st Century*, concepito e coordinato sempre da Kelly e van Waarden, con il quale si punta a ottenere in tempi relativamente contenuti un commento a tappeto di tutta la produzione in poesia e in prosa di questa significativa figura della Gallia del V secolo, a cura di studiosi di provato valore. Da ricordare in tal senso, anche se usciti in altra collana, i due cospicui volumi dedicati da van Waarden al commento del libro VII (*Writing to Survive: A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, vol. I, *The Episcopal Letters 1-11*, e vol. II, *The Ascetic Letters 12-18*, Peeters, Leuven 2010 e 2016).

Il quinto libro dell'epistolario di Sidonio consta di ventuno lettere: questo primo volume (cui naturalmente ne farà seguito un

secondo a completare l'opera) riguarda le prime dieci. Ad aprirlo, una *General Introduction* così articolata: un primo paragrafo (*Letters as autobiography?*) stila un riepilogo dei principali eventi della vita di Sidonio e segnala come nell'epistolario che l'accompagna (secondo un «well-pondered authorial design»: p. 8) assumano particolare rilievo tratti che si possono genericamente definire autobiografici. Si passa poi a *Themes and structure of Book 5*, trattando la varietà dei temi e delle estensioni di tutte e ventuno le lettere del libro, e ripartendone i soggetti secondo «genres» individuati dalle precedenti indagini di ampio raggio sull'epistolografia (con particolare riferimento a P. Cugusi, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina nella tarda Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero, con cenni sull'epistolografia preciceroniana*, Herder, Roma 1983 e al capitolo di R.K. Gibson, *Sidonius' Correspondence*, nel citato *Edinburgh Companion*, pp. 373-392). Per ogni lettera l'autrice indica la caratterizzazione di massima cui va ricondotta, non omettendo di segnalare le eventuali sovrapposizioni fra tipologie (per esempio: «5.2 Direct request/literary matter», «5.3 Epistolary silence/valetudinarian», «5.8 Literary matters/epistolary silence»: p. 13). Dopo aver tratteggiato i possibili *Principles of arrangement* (pp. 16-17), la Marolla passa al paragrafo *Manuscript tradition*, particolarmente importante, perché si avvale dei progressi recentemente maturati in questo ambito grazie alle ricerche di Franz Dolveck (vd. il suo capitolo *The Manuscript Tradition of Sidonius*, sempre nel citato *Edinburgh Companion*, pp. 479-542) e al nuovo *stemma codicum* che ne è conseguito. Il paragrafo finale consiste in *An introduction to Letters 5.1-5.10* che esamina *Prosopography, Dating, Sidonius' models: Pliny the Younger and Symmachus, Sidonius' language, Rare words, Neologisms, Most problematic readings, Prose rhythm*.

Inizia a questo punto la sezione di *Text, Translation and Commentary* delle dieci prime lettere del libro. Ciascuna di esse è preceduta da un'introduzione che ne studia partitamente tutti gli aspetti salienti, con speciale attenzione a genere, modelli, dati prosopografici del destinatario e dei personaggi eventualmente nominati, contesto storico in cui nasce il documento e suoi problemi di datazione. Alcuni di questi punti sono poi ripresi e trat-

tati più in dettaglio dal commento, che è sempre preciso e ricco, e affronta con sistematicità veramente lodevole tutti i singoli problemi, proponendone soluzioni ispirate a equilibrio e ragionevolezza, anche quando la carenza di dati porti ineluttabilmente a muoversi sul terreno delle supposizioni. Specifiche cure sono dedicate alla costituzione del testo, che viene presentato con il corredo di un breve apparato critico. In alcuni casi l'autrice si allontana da soluzioni vulgate, anche in questo caso sempre sulla base di valutazioni ponderate e condivisibili. Le lezioni maggiormente problematiche sono segnalate alle pp. 31-32 (e poi, naturalmente, discusse ampiamente *ad locum*). Va segnalato che, nel ricollazionare vari manoscritti, l'autrice si è imbattuta in alcune imprecisioni dei precedenti studiosi – di quelle che fatalmente occorrono nel quadro di imprese così vaste e impegnative –, rettificate in una appendice di *Corrections to the Apparatus of Lütjohann and Loyen*, pp. 322-325. Attenta, puntuale e scorrevole è la traduzione inglese.

Molti sono gli spunti interessanti proposti da questa ampia e approfondita ricerca. Muovendo da un'osservazione di van Waarden, Giulia Marolla sottolinea l'importanza che riveste in tutto il libro la stagione autunnale (sottoparagrafo *A life in Autumn*, pp. 9-11). L'idea proposta dall'autrice è che questo libro segni la consapevolezza, da parte di Sidonio, che la 'bella stagione' della primavera-estate della vita si sia ormai consumata (p. 10). Questo 'clima autunnale' potrebbe essere legato anche alla elevazione a vescovo, che l'autrice ritiene non dovesse – almeno inizialmente – risultare a Sidonio molto gradita. Secondo la Marolla, non va escluso che l'investitura si potesse ricondurre anche, in forma di una sorta di *promoveatur ut amoveatur*, al momento di impopolarità politica che gli era derivato, all'interno della sua stessa cerchia e presso gli altri esponenti dell'aristocrazia Gallo-Romana, dal sostegno da lui fornito nel 468-469 alla figura di Arvando, comunemente ritenuto un traditore (cfr. pp. 4-5). Naturalmente il ruolo del vescovo in quel contesto sociale era tutt'altro che secondario (anche politicamente); ma non è da escludere che lo 'spostamento' in questa nuova direzione costituisse una sorta di variante dorata dell'emarginazione. Fine di un caro vec-

chio stile di vita, peso di nuovi oneri, incombere della vecchiaia (cfr. *Ep.* 5.9.4, *in annis iam senectutis initia pulsantibus*): ecco l'autunno esistenziale.

Il quinto libro contiene lettere che appaiono anteriori all'episcopato, ma anche cenni al nuovo ruolo assunto, senza però presentare epistole indirizzate ad altri vescovi, che costituiranno invece l'esclusivo contenuto del libro seguente. Per questo l'autrice suggestivamente lo definisce un libro 'di transizione'. Anche la sua attuale posizione all'interno del *corpus* complessivo di 9 libri in qualche modo 'fissa' architettonicamente questa sua natura di «middle book» (p. 8), sebbene non si debba dimenticare che i libri ottavo e nono sembra siano stati aggiunti in un secondo tempo, e quasi in modo imprevisto, alla silloge dei primi sette, pubblicata, come si ritiene, nel 477.

La cura sidoniana dell'architettura del complessivo *corpus* e di ciascun suo libro resta comunque un dato saliente: «structuring a letter collection in books was not the norm by the time Sidonius was publishing his correspondence. Not being characteristic of the collections which were chronologically closer to him, the book division was an artistic choice» (p. 7, sottolineatura importante, anche se non interamente nuova). Fra i «principles of arrangement» del quinto libro, la Marolla valorizza naturalmente la *varietas*, ma soprattutto torna a sottolineare che «in a 'transitional book', Sidonius pictures himself in a transitional role, that of a leading figure in literary matters, since he is not openly a poet as he used to be, and not fully immersed in the role of bishop, as he will be in Book 6». Così come mette in evidenza che un altro tema portante è quello dei suoi rapporti con i parenti, per via delle lettere 3 e 4, e poi 6 e 7, cui si aggiunge il rilievo della 9. Quest'ultima è particolarmente importante, «since Sidonius relates that both his grandfather and his father had sided with Gallic usurpers»; tuttavia, sotto questo profilo, non è forse interamente considerabile «a unique document» (p. 24), trovandosi, come la stessa Marolla ricorda a p. 293, in parallelo con il *carmen insertum* in *Ep.* 3.12.15 (= c. 28), in cui, seppure evasivamente, Sidonio già cercava di mettere in buona luce l'operato del nonno (su questo epitaffio si sono peraltro registrati significativi interventi di Sil-

via Condorelli, Pasqua Colafrancesco, Étienne Wolff e, di recente, Filomena Giannotti, Levigata pagina. *Riconsiderando l'epitaffio di Sidonio per il nonno Apollinare* (ep. 3, 12), «Invigilata Lucernis» 43, 2021, pp. 7-22, cui rinvio per le precise indicazioni bibliografiche).

Nel trattare dei modelli sidoniani (pp. 27-28), l'autrice insiste particolarmente, e in maniera innovativa, sul peso da assegnare, accanto a quella di Plinio, alla presenza di Simmaco: e il commento offre in tal senso ampia documentazione. A proposito del linguaggio sidoniano, l'autrice sottolinea che «archaisms play an important role in the language of Sidonius' *Letters*». Anche questo è un dato noto e, sebbene non sia forse tassativo, ogni volta che se ne ripropone uno, allestire fitte note di rimandi bibliografici, avrei visto qui volentieri ricordato anche lo specifico articolo di Alessandra Monni, *L'arcaismo in Sidonio Apollinare e nel suo milieu culturale*, «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena» 20, 1999, pp. 23-39, pubblicato quando ancora gli studi sidoniani non avevano raggiunto l'odierna intensità. (Collateralmente, e sia detto in linea generale e senza 'sciovinismo', in un mondo degli studi ormai anglocentrico, e in cui l'anglocentrismo comporta talora una relativa emarginazione della pur rilevante quantità e qualità di contributi in altre lingue – e specialmente in italiano –, sarebbe auspicabile che, soprattutto da parte di studiosi che hanno immediato accesso alla nostra lingua, si dedicasse speciale attenzione a richiamare alla comunità dei ricercatori i progressi maturati nelle nostre scuole.)

Quanto ai problemi del ritmo di prosa, l'autrice precisa che non si è finora potuto stabilire con sicurezza se e come Sidonio vi si applicasse. La Marolla ricorda che nel capitolo del citato *Edinburgh Companion* sul *Prose Rhythm in Sidonius*, da loro scritto in collaborazione, van Waarden ha lasciato *sub iudice* l'individuazione di un *cursus mixtus*, ovvero di una combinazione di clausole metriche e clausole ritmiche; e Kelly (ivi, p. 471) ha precisato che «although letters are not consistently clausulated, Sidonius' approach to clausulation 'is more metrical than it is accentual'». Di conseguenza, «given that the approach based on *cursus mixtus* does not seem consistently useful when analysing Sidonius' *Letters*, in this commentary Sidonius' use of metrical clausulation

and its aesthetic function are highlighted whenever relevant» (Marolla, p. 33). Nonostante, dunque, il corredo di cautele, qualche tentativo in questa direzione viene apprezzabilmente esperito dall'autrice sia nelle pagine specificamente dedicate al problema (pp. 33-40), sia qua e là nel commento.

Due delle principali novità che lo studio della Marolla propone riguardano l'ambito prosopografico, concernendo il sovrano burgundo che incontriamo nell'*Ep.* 5.7 e il *Simplicius* destinatario dell'*Ep.* 5.4.

Alla luce dell'accurata disamina operata sulla lettera 7 (pp. 188-203), ritengo che le conclusioni cui giunge l'autrice si debbano accettare per definitive: il sovrano burgundo chiamato in causa è Chilperico I (456ca-477) e non suo nipote Chilperico II. E la moglie che tanto decisamente interviene appoggiando il tentativo di Sidonio di far scagionare il suo parente *Apollinaris* dalle calunnie di tradimento (avrebbe favorito l'imperatore Nepote, brigando perché Vaison non si mettesse sotto la protezione burgunda) è destinata a rimanere anonima, essendo ben attestato che Caretena (456-506), talvolta chiamata in causa per una possibile identificazione, è invece la moglie del crudele sovrano Gundobad, nipote e successore di Chilperico I (e assassino del proprio fratello Chilperico II).

Piuttosto complessa è la questione della posizione di *Simplicius* – e di altri due destinatari di epistole del quinto libro, con lui correlati: *Apollinaris* e *Thaumastus* – nella rosa dei parenti di Sidonio. Dal sopra ricordato *carmen insertum* di *Ep.* 3.12.15 (= c. 28) risulta che Sidonio aveva o aveva avuto dei *patrui* (dunque almeno due). Nel c. 24 leggiamo che il *libellus* delle poesie sidoniane raggiungerà due *Thaumastus*, padre e figlio, e, a proposito del *senior*, Sidonio rivolge al *libellus* stesso la richiesta *hunc pronus prope patruum saluta* (v. 89). Di uno dei due *Thaumastus* sappiamo per certo (da *Ep.* 5.7.1) che era *germanus* di *Apollinaris*. Su questa base si è in passato per lo più ritenuto che il destinatario di *Ep.* 5.7 fosse *Thaumastus senior*, e che lui e *Apollinaris* (destinatario di *Epp.* 4.6, 5.3, 5.6) fossero *patrui* di Sidonio, e, tra loro fratelli, fossero inoltre fratelli di quel *Simplicius* che, a quanto pare, viveva insieme ad *Apollinaris* e a cui Sidonio indirizza alcune let-

tere (*Epp.* 3.11, 4.7, 5.4), a volte in combinazione con *Apollinaris* stesso (*Epp.* 4.4, 4.12). Di recente Ralph Mathisen, nel suo capitolo prosopografico del citato *Edinburgh Companion* (pp. 58-59), ha lanciato una nuova teoria: *Thaumastus senior* non sarebbe per Sidonio un *patruus*, ma uno zio acquisito in seguito alle nozze con una sua *amita*, e per questo Sidonio lo chiamerebbe *prope patruus*. Il destinatario di *Ep.* 5.7 sarebbe *Thaumastus iunior*; quest'ultimo e gli altri due fratelli, *Apollinaris* e *Simplicius*, sarebbero non zii paterni, ma, in quanto figli di *Thaumastus senior*, cugini di Sidonio (e non conosceremmo alcun nome dei *patrui* evocati da Sidonio nel c. 28). La Marolla parte da questa nuova tesi, dandola in sostanza per acquisita (pp. 123-124, 188-189), ma contesta che compaiano nell'epistolario di Sidonio elementi del tutto sicuri per ritenere che *Simplicius* fosse fratello degli altri due. Propone a sua volta di ribadire un'identificazione già affacciata in passato (pp. 101 e 128), secondo cui la figlia di *Simplicius* («*Simplicius' unnamed daughter, whose marriage is praised in Ep. 3.11*», p. 128) sarebbe *Eulalia, soror patruelis* di Sidonio (*Ep.* 4.1.1), e di concludere, conseguentemente, che *Simplicius* fosse un *patruus* di Sidonio (pp. 124-130).

Sul punto è intervenuto di recente un articolo di Filomena Giannotti dal significativo titolo *Pronus prope o prope patruum? Nota sul Propempticon ad libellum di Sidonio Apollinare* (carm. 24,84-89), «*Bollettino di Studi Latini*» 56.1, 2021, pp. 169-177, fra l'altro ripreso e ulteriormente rifinito dalla Giannotti nella sua monografia *Scrinia Arverna. Studi su Sidonio Apollinare*, ETS, Pisa 2021, pp. 31-40. La Marolla ricorda brevemente l'articolo a p. 123 n. 1, ma senza discuterne le posizioni. La Giannotti sostiene che, nel verso sidoniano in questione, l'avverbio *prope* non modifichi *patruum*, ma *pronus* («e quasi prono in un inchino saluta questo zio»), caso in cui sarebbe Sidonio stesso a dirci che *Thaumastus senior* è uno dei suoi *patrui*. Passa poi a controbattere le tesi di Mathisen e corroborare con altri argomenti, che sarebbe ora lungo ripercorrere, il punto di vista tradizionale secondo cui il *Thaumastus* destinatario di *Ep.* 5.7 sarebbe *Thaumastus senior* (vd. *Scrinia Arverna* pp. 33-37 e 50). Di conseguenza, tanto *Thaumastus senior* (per l'esplicita attestazione del c. 24) quanto il suo

germanus Apollinaris sarebbero non cugini di Sidonio, ma suoi *patrui* (due dei *patrui* genericamente citati nel c. 28). Personalmente, trovando i suoi argomenti convincenti, mi trovo a preferire, rispetto a quella avanzata da Mathisen, questa soluzione.

Tornando alla Marolla, come si è visto, quanto ad *Apollinaris* e a *Thaumastus* preferisce la tesi di Mathisen secondo cui a figurare nel quinto libro sarebbe *Thaumastus iunior*, e questi e il fratello *Apollinaris* sarebbero i cugini di Sidonio; quanto a *Simplicius*, diversamente da Mathisen e tramite la citata identificazione di sua figlia con *Eulalia*, ritiene che egli fosse un *patruus* di Sidonio. *Simplicius* viene così a trovarsi ricondotto, per una via differente da quella ‘tradizionale’, sulla linea delle supposizioni ‘tradizionali’ che lo volevano uno dei *patrui* di Sidonio. E per chi, come me, preferisca aderire a quelle tesi, *Simplicius* tornerebbe di conseguenza a risultare fratello di *Apollinaris* e *Thaumastus senior* anche in assenza di esplicite attestazioni sidoniane in merito. Ora, dal momento che *Apollinaris* e *Simplicius* vivono insieme, o in stretta contiguità, oserei aggiungere (per quanto ciò non possa andare al di là di una personale impressione) che questo dato si possa comprendere meglio alla luce di un rapporto tra fratello e fratello, piuttosto che tra uno zio (*Simplicius*) e un possibile nipote (*Apollinaris*, inteso come ipotetico figlio di una sorella di *Simplicius*).

Detto questo, penso che l’autrice abbia intuito le giuste ragioni quando intravede, dietro il tema del silenzio epistolare intercorso per un certo periodo fra Sidonio e questi suoi parenti, nuovamente un contraccolpo della posizione presa da Sidonio sul caso di Arvando, e segue poi con la consueta precisione e lucidità ricostruttiva le fasi del ‘recupero’ di questa incrinatura nei rapporti – legato anche ai buoni uffici che Sidonio può esercitare presso la corte burgunda in favore di un *Apollinaris* ‘sotto accusa’.

Concludendo, il libro della Marolla va salutato come un notevole contributo ai progressi della ricerca su Sidonio, sia per la ricchezza della trattazione e la novità di molti suoi approcci, sia per il rigore metodologico con cui le singole note affrontano il vario e complesso ventaglio delle contingenti questioni, sia, infine, per una nitida chiarezza espositiva che mai si perde in inutili

Recensioni

lungaggini, rendendo la lettura di queste pagine critiche perfino, a volte, avvincente.

Alessandro Fo
Università degli Studi di Siena
alessandro.fo@unisi.it